



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 25 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 66  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

# E' la guerra

Cento missili Nato sulla Serbia, colpiti obiettivi militari. Belgrado denuncia: vittime tra i civili  
Milosevic non cede. Eltsin: «Si rischia un conflitto europeo». Ondata di profughi in Macedonia

## TORNI LA POLITICA

PAOLO GAMBESCIA

Quando parlano le bombe, le parole sembrano inutili. E invece dobbiamo ragionare insieme sulle cause della tragedia, perché ogni guerra è una tragedia, e su quanto si può fare per costruire la pace. Milosevic ha portato il suo paese lungo una strada di lutti e rovine, una strada apparentemente senza uscite. Forse credeva che la comunità internazionale mai si sarebbe spinta fino alla scelta estrema, forse faceva affidamento sugli amici russi e cinesi, forse aveva messo sul piatto della bilancia del suo potere anche l'alto prezzo che sta facendo pagare al suo popolo. E ha giocato fino in fondo. Con lui i paesi occidentali sono stati pazienti, gli hanno lasciato anche un giorno per riflettere dopo la decisione della Nato di attaccare. Non è tornato indietro. Se non ragiona lui, dobbiamo farlo noi. La linea giusta è quella che anche l'altra notte D'Alema ha raccomandato a Clinton: dopo il primo attacco dobbiamo fare ogni sforzo per tornare alla trattativa. Nonostante Milosevic.

L'Italia in questi ultimi mesi ha speso tutto il suo impegno, la sua voglia di pace per trovare una soluzione equa al dramma del Kosovo. Ha mediato, non si è sottratta al ruolo difficile che nasce dalla sua vocazione a trovare soluzioni che bandiscano le armi, sempre; dalla sua posizione geografica, in questo caso; dai sentimenti di amicizia per i popoli dell'ex Jugoslavia a dispetto di ricordi non sempre felici che affondano nella notte della seconda guerra mondiale e di un dopoguerra troppo spesso segnato da tensioni, accuse e sospetti. L'Italia ha deciso di rispettare gli impegni presi con i partners occidentali, ma sarebbe ipocrita attribuire solo a questa fedeltà la decisione di scendere in campo. Come dice Veltroni, ci sono momenti nei quali per difendere i deboli bisogna usare la forza. Soprattutto quando gli organismi internazionali, a cominciare dall'Onu, non riescono a far valere le regole del diritto internazionale e non riescono a sottrarre intere popolazioni al massacro sistematico e alla disperazione di una fuga senza fine. La forza è stata usata, Milosevic sa che i paesi occidentali non gli permetteranno di continuare a massacrare popolazioni inerme, sa che potrebbe pagare un costo altissimo. Ma ora la parola, proprio per questo deve tornare alla politica. L'Italia ha un ruolo importante e delicato. Come ha fatto finora, non deve sottrarsi. Anche quando sembra che tutto è inutile.



DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** Le sirene d'allarme urlano a Pristina e a Belgrado. Alle 19,43 italiane di ieri sera è la guerra. Poco dopo le 20 il segretario generale della Nato Javier Solana annuncia l'inizio dei raid sulla Jugoslavia e sul Kosovo: «La responsabilità - dice - è del presidente Slobodan Milosevic». E il Kosovo e la capitale jugoslava sono già sotto le bombe. Le esplosioni si susseguono. Almeno 40 gli obiettivi colpiti: 100 missili si sono abbattuti sulla regione. Ma tra le vittime, denunciano i serbi, ci sono donne e bambini. Fermati dalla polizia serba venti giornalisti, fra loro sei italiani. In diretta televisiva dalla Casa Bianca, Bill Clinton dichiara: «Noi vogliamo la pace ma è Milosevic che ha tradito gli impegni da lui stesso assunti e intendiamo adesso ridurre fortemente le sue capacità militari». Clinton ribadisce: l'operazione non è priva di rischi, ma non c'è altra soluzione. Nella notte viene convocata una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, su richiesta della Russia e della Cina. Eltsin, che definisce l'intervento Nato «un'aperta aggressione», ha dato ordine di interrompere ogni collaborazione con l'Alleanza Atlantica e ha preannunciato che rivedrà per intero i rapporti con l'organizzazione militare occidentale, cui Mosca era legata tra l'altro nell'ambito della «Partnership for Peace». Se il conflitto dovesse aggravarsi, avverte il leader del Cremlino, Mosca adotterà «misure adeguate», anche di carattere militare, per garantire «la propria sicurezza e quella generale dell'Europa».

◆ *E la sinistra si divide*  
domani voto in Parlamento

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

◆ *Paura della rappresaglia*  
Chiusi gli aeroporti civili

FIERRO SARTORI

A PAGINA 7

◆ *L'ultimo appello del Papa*  
Ogni scontro è una sconfitta

SANTINI

A PAGINA 9

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

I SERVIZI

## Svolta a Berlino: Prodi guiderà la Ue

L'ex premier designato dai 15: «Voglio dare più forza all'Europa»

**ROMA** Questa per me è una sfida, un riconoscimento alla mia persona ma soprattutto un riconoscimento all'Italia e sono grato al governo per il lavoro che ha fatto in questi ultimi mesi e settimane perché la candidatura italiana potesse prevalere su altre candidature. Sono le prime parole di Romano Prodi ieri sera a Fiumicino, appena giunto da Francoforte, dove in mattinata era stato raggiunto dalla notizia che i capi di Stato e di governo dei Quindici lo avevano designato alla presidenza della

Commissione europea. La notizia ha provocato reazioni estremamente positive in tutta Italia, fra industriali e politici, anche dell'opposizione. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, giudica la scelta «di grande significato anche per l'Italia», e pensa inoltre che quanto avvenuto ieri a Berlino «è il coronamento di un'azione politica che ha restituito credibilità all'Italia in Europa».

LAMPUGNANI SOLDINI  
ALLE PAGINE 11 e 13

**HA VINTO**  
L'OSTINAZIONE  
DELLA SINISTRA

ROBERTO ROSCANI

È successo tutto in meno di un'ora: una discussione pacata, un giro di opinioni e alla fine i 15 capi dei paesi Ue hanno compiuto la loro scelta: è Prodi il presidente designato della commissione europea. La crisi aperta una quindicina di giorni fa è chiusa. Uno dei protagonisti della nuova Europa prende le redini del maggiore organismo comunitario. La soluzione è stata accelerata dalla straordinarietà degli eventi che vive il continente, ma questo semmai è un ulteriore dato positivo: si è affermata una soluzione che aveva tutte le caratteristiche di solidità, di forza e di «inoppugnabilità» necessarie in questa fase. C'è di che essere soddisfatti. E anche orgogliosi, visto che quell'uomo si chiama Romano Prodi. Decisiva in una simile scelta è la forza con cui la sua candidatura è stata so-

SEGUE A PAGINA 14

**Grande industria**  
nel '98 persi  
24mila posti

GIOVANNINI WITTENBERG

A PAGINA 20

**Revoca vicina**  
per gli scioperi  
nei trasporti

BIONDI

A PAGINA 23

## CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Un club esclusivo

Ma come avranno fatto, gli albanesi del Kosovo, a diventare nel giro di pochi anni una Buona Ragione da Difendere (Brd) per l'Occidente tutto? Che segreto avranno? Lo svelino subito, per carità, ai tibetani, ai curdi di Turchia, d'Iran, d'Irak, ai cattolici dell'Ulster, alle decine di minoranze etniche e religiose perseguitate in tutto il mondo, ma non ancora assunte al ruolo di Brd. Senza andare troppo indietro nel tempo, nemmeno gli abitanti di Sarajevo erano riusciti a convincere l'Occidente di essere Brd. E nemmeno i palestinesi di Sabra e Chatila, e nemmeno la maggioranza nera del Sudafrica, e gli afgani invasi dai russi, e gli indios amazzonici e quelli guatemaltechi sterminati dai latifondisti. Solo i kuwaitiani, a pensarci bene, furono trattati da Brd, quando Saddam li pose in cattività. E un club molto esclusivo, quello delle Buone Ragione da Difendere. Per esservi ammessi, la condizione è che i propri persecutori non abbiano traffici in comune con le potenze occidentali, e siano considerati dagli Usa «nemico pubblico». Per tutti gli altri, anche se la loro maledizione è uguale o simile a quella dei kosovari e dei kuwaitiani, un solo consiglio utile: la prossima volta scegliete meglio i vostri aguzzini.

## GIUSTIZIA

### Pinochet può essere estradato

Clamorosa sentenza dei Lord inglesi, la gioia degli esuli cileni

LONDRA

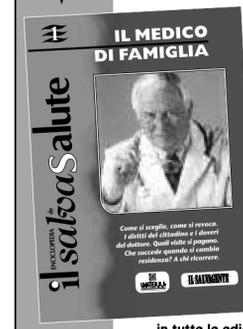


Augusto Pinochet rimane agli arresti domiciliari in Gran Bretagna. I sette Lord investiti del caso hanno deciso ieri - a stragrande maggioranza, sei a uno - che il generale cileno non ha diritto all'immunità per le atrocità commesse durante i suoi anni di dittatura. Ma la sentenza non è del tutto negativa per l'ex dittatore. I giudici hanno infatti deciso che l'ex generale non è imputabile per crimini precedenti al 1988,

quando la Gran Bretagna fece proprio il trattato internazionale sulla tortura. Il governo spagnolo ha sottolineato che la decisione della Camera dei Lord riduce sostanzialmente i motivi per cui può essere estradato. La gioia degli esuli cileni nel nostro paese, che adesso vogliono che il governo italiano richieda subito l'estradizione dell'ex dittatore.

BERNABEI CIAI  
A PAGINA 15

## IL SALVAGENTE



Questa settimana in regalo  
l'Enciclopedia della salute.  
Il 1° fascicolo è "Il medico di famiglia".

I diritti del cittadino e i doveri del dottore. Scelta e revoca. Che cosa si deve pagare.

in tutte le edicole con il giornale a 2.500 lire

